

ne alla quinta settimana di gravidanza cui il comandante Asik Tuygun ha ceduto la propria cabina: i medici le hanno fatto un'ecografia a bordo, con l'apparecchio portatile, per fugare pericoli per lei o il bambino. C'è Kimo, che vuole raggiungere il fratello in Svezia e ai soccorritori chiede solo di Stoccolma. C'è Mohamed che chiede notizie di un'amici- zia stretta sullo Zodiac in balia del mare: un giovane ingegnere somalo con una scheggia sotto l'occhio causata da una mina anti-uomo.

Giuseppe Strano, chirurgo catane- se di 33 anni, è uno dei 4 medici saliti a bordo della "Pinar E" per visi-

UN CORO

«Veniamo tutti da posti diversi della Nigeria. Ci siamo incontrati a bordo ma non c'era tempo di parlare». E così nessuno conosceva la povera ragazza che non ce l'ha fatta.

tare gli immigrati: «Vederli ammassati così è stato duro. La vera emergenza era la disidratazione». Al Loran c'è un ambulatorio: «Per loro le visite sono un modo di comunicare, parlare con qualcuno. Scherziamo, gli diamo caramelle». I carabinieri si sono occupati delle formalità: nomi, nazionalità, storie. Molti parlano inglese o francese, ma c'è un interprete di arabo. A pranzo si sceglie tra vari menu: pollo e riso, hamburger, pasta e pizza, falafel. A sera bal-

Un racconto

«Per imbarcarsi a Tunisi servivano mille euro»

lano, suonano il tamburo, battono il ritmo con le mani.

Si chiudono a riccio solo a domandargli di Esath, la ragazzina annegata nel canale di Sicilia. Non l'hanno vista morire, dicono. Non la conoscevano: «Veniamo tutti da posti diversi della Nigeria. Ci siamo incontrati a bordo ma non c'era tempo di parlare». Non ci sono i suoi parenti: «Sono sbarcati a Porto Empedocle». Le teste si abbassano. Nello sguardo guizza la paura di poter essere incolpati, coinvolti in un "brutto fatto", rispediti "laggiù" per ripartire da capo in un triste gioco dell'oca. «Posso dimenticare i nomi e le facce - dice Strano - Ma quello che mi rimane sempre in mente, sia nella sofferenza che nella felicità, sono i loro occhi». ♦

UNA STRADA PER ESCETH

LA VITTIMA DELLA PINAR

Igiaba Scego
SCRITTRICE



Il motivo della mia tristezza è racchiuso negli occhi sbarrati di una donna. Il nome di questa donna bambina era Esceth Ekos. Per le cronache di questi giorni solo un cadavere di donna incinta tra i rifiuti del mercantile turco Pinar, un corpo gonfio che Malta e Italia avranno per sempre sulla coscienza. Questa ragazza non la conoscevo. Ma è come se la conoscessi da sempre, sono mesi che lavoro con i rifugiati della scuola Asinitas di Via Ostiense, sono mesi che sento le storie atroci del viaggio che portano uomini e donne ad affrontare l'innaffrontabile, perché i Paesi di origine sono diventati più inferno dell'inferno. Non avevo soluzioni per Esceth, non un modo per riportarla in vita, allora mi sono messa a camminare per non pensare o forse per pensarla meglio. Ho macinato metri su metri, Roma su Roma, dalla stazione Termini a Tor Pignattara. Una discreta camminata direi (mi fanno male ancora le caviglie). E lungo il tragitto ho visto tante cose. Ve le elenco: farmacarte a forma di farfalla, i binari del tram, Porta Maggiore che vista da vicino fa una certa impressione, qualche gatto, Vladimir Luxuria con un trolley sull'uscio di casa sua, graffiti con la faccia del bambino kinder, un parrucchiere alla moda, manifesti di estrema destra, una famiglia bengalese all'uscita della scuola, i 7 nani alla sbarra (e non ho capito se ai padroni di casa è capitato disporli così o se dietro c'è un piano), una signora anziana che sembra uscita direttamente dal musical Hair, giovani cinesi con i capelli alla moda dell'istrice, punkbestia con cani quasi di razza, una poesia di Lidia Riviello infilata nel neon di un ferrame, un cielo grigiastro da piove governo ladro, coppie che non hanno aspettato la primavera per amarsi. Questa è Roma mi sono detta. Mi piacerebbe che dentro questa Roma qualcuno ricordasse concretamente anche Esceth Ekos. Un fiore, una statua, una strada. Vorrei tanto che Esceth diventasse memoria e non oblio. ♦



Il cartello esposto da un immigrato durante una manifestazione contro il razzismo

Presidi incatenati per scuole senza fondi Gelmini dà i numeri

Il ministro: «Ho ridotto i tagli agli organici». Ma è solo l'effetto dei pensionamenti. Polemica sul tempo pieno in aula Senato La maestra unica al Pd: «Create solo allarmismo nel Paese»

Istruzione

MARISTELLA IERVASI

ROMA
miersvasi@unita.it

Le scuole sono in rosso, non ci sono più i soldi per pagare i supplenti, le visite fiscali per le malattie e ormai neppure per i gestetti e il materiale didattico ordinario. Così ieri una trentina di presidi iscritti alla Flc-Cgil si sono incatenati l'uno l'altro davanti al ministero dell'Istruzione. Con tanto di cartelli esplicativi: «Abbiamo le mani legate, non abbiamo più i soldi per fare nulla».

Scuole senza fondi ed ecco le cifre: rispetto al 2008 il governo ha tagliato 429 milioni di euro di finanziamenti alle scuole. Ci sono 73 milioni in meno per il funzionamento didattico, 44 milioni in meno per l'offerta formativa; 37 milioni in meno per i corsi di recupero; 270 milioni in meno per le ditte di pulizie e 3 milioni tagliati sulla formazione per il personale. Armando Catalano, responsabile dei dirigenti scolastici, precisa anche il credito che le scuole avanzano nei confronti dello Stato: «Oltre un miliardo di euro, accumulati per via di soldi anticipati dalle

scuole per pagare, tra l'altro, le supplenze e anche per anticipare gli stipendi dei commissari della maturità». Attualmente spiegato dalla Cgil, «la scuola è nel caos: molti dirigenti non chiamano più i supplenti perché non hanno i soldi, gli studenti vengono dirottati nelle ore di buco sulle altre classi».

Poco dopo una nota ministeriale fa sapere che i «supplenti si possono nominare anche se mancano i fondi». Ma è anche la stessa Gelmini a parlare in audizione al Senato, ripetendo la «lezioncina» di meno tagli agli organici e 20mila nuove immissioni in ruolo di docenti e personale Ata. Precari che verranno assunti, certo, ma non si possono spacciare pensionamenti (circa 32mila) come riduzione di organico. E non finisce qui. La Gelmini arriva persino a dire che aumenterà il tempo pieno, scatenando le ire di Pd e sindacato. «La richiesta di tempo pieno delle famiglie è cresciuta del 3,5%, un incremento pari a quello registrato negli ultimi 7 anni». L'organico disponibile consentirà di accogliere anche le richieste delle famiglie per le 30 ore. Giuseppe Fioroni, responsabile Educazione del Pd: «Basta dare numeri al lotto. Mimmo Pantaleo, segretario Flc-Cgil: «Sui fondi dalla Gelmini solo parziali risposte». ♦